

La magistratura ha aperto un'indagine su alcune anomalie nell'emissione di buoni postali. Lievitato il numero dei dirigenti

Clientele e vergogne alle Poste di Sarmi

«Libro bianco» Ds sulla gestione della società del manager nominato dalla destra

Bianca Di Giovanni

ROMA Assunzioni clientelari e targate politicamente (meglio se An, ma va bene anche FI), dubbie manovre sui buoni fruttiferi con tanto di inchieste della magistratura, accordi con Mediolanum (la compagnia di assicurazioni del premier Berlusconi), «sovraffollamento» ingiustificato di dirigenti che si ritrovano un lauto stipendio e molto tempo libero. Così Massimo Sarmi ha praticamente dilapidato il «patrimonio» di risorse lasciatogli in dote da Corrado Passera al momento del suo addio alle Poste. La «malagestione» dell'uomo voluto da Gianfranco Fini (e all'epoca anche da Maurizio Gasparri, che oggi sembra essersi pentito di quell'appoggio) al vertice del colosso postale sta tracimando, e rischia di inondare il sottobosco politico. Per questo la riconferma dell'ingegnere elettronico sbarcato all'Eur nel 2003 sembra scricchiolare. All'assemblea di aprile in molti vorrebbero sostituirlo. Ma ancora una volta è la politica (quella con la p minuscola) che gli darà una mano: pare che le lobby in campo siano lontanissime da un accordo su un nome alternativo. Insomma, per ora resta solo Francesco Mengozzi, numero uno di Bancoposta, a mettere un freno al potere assoluto di Sarmi. Il nome dell'ex numero uno di Alitalia è circolato insistentemente come sostituto di Sarmi, ma evidentemente alla fine l'accordo non si è trovato.

Quaranta pagine di accuse

I fatti che inchiodano Sarmi alle sue responsabilità sono debitamente elencati in un dossier di una quarantina di pagine stilato dai Ds. «L'enorme preoccupazione per il destino di un asset del Paese ci ha spinto a redigere questo documento - spiega il parlamentare della Quercia Giorgio Panattoni - Organizzeremo una serie di incontri regionali per

sostenere i lavoratori in un momento così difficile». Di più finora i parlamentari non sono riusciti a fare. «Ho presentato 78 interrogazioni - continua Panattoni - senza ottenere risposte soddisfacenti».

Clientele e promozioni

Il fenomeno che i lavoratori tollerano di meno è senza dubbio quello legato alle assunzioni. Durante la gestione Passera - si legge nel dossier - si era stabilito che «chi aveva incarichi pubblici (sindacali o politici) non potesse assumere in azienda posizioni di particolare rilevanza». Cosa è accaduto con Sarmi? Qualche esempio: il segretario Ugl della Puglia è diventato «Country manager» (una sorta di responsabile d'area) di Puglia, Basilicata e Molise. Ancora. Una consigliere regionale di FI alla Provincia di Bergamo è diventata direttore di filiale per Poste italiane a Cremona. Un'altra esponente forzista, stavolta consigliere comunale di Piacenza, è diventata direttore di filiale a Lodi. Un segretario nazionale dell'Ugl è diventato direttore della filiale di Matera, mentre il segretario provinciale dell'Ugl di Matera è diventato direttore di filiale prima a Ragusa e poi a Taranto. Un noto esponente di An - almeno indicato come tale dalla stampa locale - è «country manager» in Sicilia.

Ma quanti dirigenti servono?

A parte le «poltrone» locali, il nuovo corso di Sarmi ha letteralmente spazzato via le primissime linee aziendali, utilizzando come grimaldello lo spoils system. Su 30 poltrone di vertice della «piramide postale», ben 22 sono state sostituite. In questi anni non è arrivato soltanto Mengozzi a fare da condirettore generale, ma anche Nunzio Guglielmino per l'incarico di vicepresidente delegato, un ufficio che in molti si chiedono a cosa serva. I circa 600 dirigenti lasciati da Passera sono lievitati a circa 750. Un esercito, se si



Massimo Sarmi amministratore delegato delle Poste Italiane

pensa che il personale complessivo conta circa 160mila dipendenti, di cui 70mila sono destinati al recapito della posta.

Buoni postali sotto inchiesta

La «malagestione» non riguarda soltanto le assunzioni. «Centinaia di uffici (forse migliaia) hanno messo in atto un meccanismo - si legge nel dossier - attraverso il quale si emettevano buoni, si rimborsavano qualche giorno dopo, poi si rimettevano e poi si rimborsavano nuovamente, al solo scopo di far lievitare fittiziamente le emissioni, che consentivano di raggiungere significativi premi». Co-

me si è arrivati a questo? Semplice: prima del 2003 Poste Spa incassava una commissione pari circa allo 0,6% sulla vendita di buoni fruttiferi. Nell'agosto di quell'anno viene stipulata una convenzione con la Cassa Depositi e prestiti, che eleva progressivamente la commissione. Così la dirigenza comincia ad imporre obiettivi di emissione sempre più alti: in alcune regioni si registra una vera e propria esplosione. «Il procuratore aggiunto di Bologna, Luigi Persico, che coordina le indagini insieme al collega Lorenzo Del Giudice di Udine - si nota ancora nel dossier Ds - si chiede come mai sia stato possibile che

dipendenti di centinaia di uffici di tutta Italia abbiano potuto architettare un meccanismo truffaldino di così vaste dimensioni senza una copertura superiore». Le ombre delle Poste targate Sarmi non finiscono qui. Molti enigmi si addensano sulle operazioni finanziarie legate soprattutto alla costituzione della Cassa Depositi e prestiti. Gli osservatori internazionali hanno cominciato ad accorgersene, tanto che le agenzie di rating hanno abbassato il «voto» sui conti della Spa. A questo punto Gasparri ha alzato le mani, lasciando al suo destino il suo ex progetto.

Nel 2004 il giro d'affari del gruppo nel Paese orientale è salito del 50%

Arriva la nuova Vespa Piaggio sfonda in India

MILANO Il gruppo Piaggio sfonda in India, e in Italia intanto prepara il lancio della nuova Vespa Lx. «Come Piaggio-India siamo cresciuti l'anno scorso del 50% e quest'anno contiamo di avere un fatturato in aumento di un altro 40% con 100mila veicoli a tre e a quattro ruote», dice da New Delhi il presidente della Piaggio Roberto Colaninno (che insieme ad una delegazione di imprenditori e politici, guidata dal presidente Ciampi, in questi giorni è in India per promuovere il made in Italy). Ed esce sul mercato a marzo dagli stabilimenti Piaggio di Pontedera la Vespa Lx, 139esimo modello della fortunata serie di scooter nata nel lontano 1946. Quattro le motorizzazioni disponibili, tecnologiche e in linea con le normative Euro2 sulle emissioni, dal potente 50cc 2 tempi al 50cc 4 tempi sino alle versioni da 125 e 150cc 4 tempi. La nuova Vespa Lx sostituisce Vespa Et2 ed Et4, il cui successo è misurato - secondo i dati diffusi dalla Piaggio - in 460mila esemplari prodotti.

Il gruppo di Pontedera è in decisa ripresa: «Siamo fiduciosi di fare un più nell'ultima riga», dice l'amministratore delegato del gruppo, Rocco Sabelli, per anticipare il ritorno in utile nel 2004 «per qualche milione di euro», dopo una perdita di 140 milioni nel 2003. Un dato che sarà approvato con il bilancio in un cda il 4 di marzo.

Quanto al mercato indiano, Sabelli ha ricordato che Piaggio si è riconfermata nel 2004 tra i leader nel settore dei veicoli a tre ruote per il trasporto leggero, con oltre 70mila veicoli venduti nel 2004 (+45% sul 2003), ricavi pari a circa 104 milioni di euro (+50%) e un margine operativo di circa 21 milioni di euro (+55%). Dopo un primo



ingresso nel mercato indiano alla metà degli anni '50 con la concessione di licenze produttive, e il successivo sviluppo di attività industriali e commerciali con partner locali nei decenni successivi, Piaggio è oggi presente in India con una propria società operativa controllata al 100% e focalizzata sul mercato delle tre ruote, in particolare i veicoli del trasporto leggero della gamma Ape.

Quanto all'approdo in Borsa del gruppo, Sabelli spiega che «i risultati di Piaggio consentirebbero un'ipo in tempi più rapidi», rispetto a quelli previsti del 2007-2008, ma che, dopo l'acquisizione di Aprilia, «prima c'è da far tornare in utile» anche la casa di Noale.

Bell/Agusta Aerospace si aggiudica una commessa da 60 milioni

Dopo l'elicottero di Bush Finmeccanica punta agli aerei

MILANO Procede la marcia di Finmeccanica alla conquista dei mercati internazionali. A poco più di due settimane dalla vittoria da parte della controllata AgustaWestland della gara per la fornitura di 23 elicotteri Marine One per il prossimo presidente degli Usa, la holding di aerospazio e difesa punta ora alla commessa per la nuova flotta di aerei da trasporto militare all'Esercito americano.

La gara per la prima tranche di 37 aerei alla Us Army - che andranno a sostituire i C-23 Sherpa - non è ancora formalmente partita (avverrà in primavera) ma per cercare di imporre il velivolo C-27J rispetto al concorrente C295 della spagnola Eads Casa, Finmeccanica ha compiuto un nuovo passo strategico: la controllata Alenia Aeronautica ha stretto oggi una joint venture con la statunitense L-3 Communications (settimo gruppo al mondo nell'elettronica della difesa dopo Finmeccanica, salito al sesto all'indomani dell'accordo con BAE Systems) per lo sviluppo industriale e commerciale sul mercato nordamericano del C-27J. È nata così la «Global Military Aircraft Systems» (Gmas) - costituita da Integrated Systems (L-3 IS) di L-3 Communications e Alenia North America Inc., società di Alenia Aeronautica - che gareggerà per aggiudicarsi il programma Future Cargo Aircraft (FCA) dell'Us Army che con 37 velivoli è solo la prima fornitura di una più ampia commessa sino a 130-140 aerei nei



prossimi 3-4 anni per altri corpi, come la Guardia nazionale e l'aeronautica militare. Inoltre Bell/Agusta Aerospace Company, una joint venture tra AgustaWestland (una società Finmeccanica) e Bell Helicopter ha vinto una gara negli Emirati Arabi Uniti per la fornitura di 8 elicotteri AB139. Il contratto ammonta a oltre 60 milioni di euro (quasi 120 miliardi delle vecchie lire). Con questo commessa, che segue di pochi giorni quella ottenuta negli Stati Uniti con la vendita di 20 elicotteri AB139 alla Seacor Holding, sono oltre 100 gli AB139 venduti in tutto il mondo ad oltre 40 clienti.

Tre parlamentari della Commissione Finanze della Camera hanno incontrato il ministro dell'Economia, Lavagna: non cambia l'offerta

Tango bond, missione italiana a Buenos Aires

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Sono da tre giorni sulle prime pagine di tutti i giornali argentini quasi si trattasse di una visita di Stato. I deputati Luigi Olivieri (DS), Giorgio Benvenuto (DS) e Giovanni Didonè (Lega Nord) sono arrivati a Buenos Aires per trattare la spinosa questione della ristrutturazione del debito argentino e per capire come si sia arrivati ad un crack che coinvolge direttamente più di 400mila risparmiatori italiani. Hanno incontrato nell'ordine il segretario alle Finanze Guillermo Nielsen, il ministro dell'Economia Roberto Lavagna, il governatore della Banca Centrale Martin Redrado e il ministro degli Esteri Rafael Bielsa. Mica male per una spedizione di natu-

ra non ufficiale. «Volevamo venire - spiega Olivieri - con tutta la commissione Finanze ma il Presidente della Camera Casini non ha dato l'autorizzazione adducendo motivi di opportunità politica. Vogliamo capire le ragioni del governo argentino, informarci sulla situazione attuale del paese e capire come è stato possibile vendere massicciamente dei buoni rischiosi quando la crisi argentina era già scoppiata da tempo». I tre deputati sono firmatari della proposta di legge sulla responsabilità delle banche nella collocazione dei famigerati tango-bonds. Un progetto bloccato in Senato e che probabilmente non riuscirà a trovare un'approvazione prima della fine della legislatura. «La stessa cosa succederà - spiega ancora Olivieri - per la proposta di una commissione di inchiesta bicamerale sul

risparmio tradito degli italiani, Parmalat, Ciriò e crack argentino, così come quella sulla «class-action», sulla possibilità cioè di dare ai risparmiatori uno strumento per associarsi in casi come questi». Le autorità argentine hanno fornito dei documenti che potrebbero avallare l'azione dei parlamentari. «Nella presentazione dell'offerta dei bonds venduti all'epoca - spiega Benvenuto - si diceva chiaramente che si trattava di obbligazioni destinate a investitori istituzionali o sofisticati, che avessero cioè delle buone cognizioni dei meccanismi che regolano la finanza internazionale. Così evidentemente non è stato e ora ci sono almeno due milioni di italiani coinvolti nel crack argentino». Sia Lavagna che Nielsen hanno ribadito l'impossibilità di una proroga all'Offerta Pubblica di scambio che scadrà il

prossimo 25 febbraio e che prevede la riconversione dei 152 buoni del debito argentino sparsi per il mondo in tre obbligazioni con decurtazioni fino al 65%. «Da parte loro - spiega Olivieri - c'è ottimismo. Sono convinti che l'offerta andrà bene e che il Fmi non potrà che ritenerla soddisfacente. Traspare anche la volontà di voltare pagina rimettendo i conti in ordine e garantendo la continuazione delle politiche di assistenza sociale necessarie per le fasce più povere della popolazione». In linea con i suoi colleghi il leghista Didonè. «Su questa questione non ci sono differenze ideologiche. La maggior parte dei risparmiatori coinvolti sono del Nord Italia e hanno sottoscritto senza le informazioni adeguate sul rischio dell'investimento. Chi ha sbagliato adesso deve pagare».

VITROCISSET

Domani stop di 4 ore contro le cessioni

Domani si fermeranno per 4 ore i dipendenti della Vitrociset: l'iniziativa è stata decisa contro l'ipotesi di cessione all'Enav del ramo di azienda Vitrociset che finora ha curato la manutenzione degli impianti Enav. Durante lo sciopero, dalle ore 9 alle ore 13, ci sarà una manifestazione davanti alla sede Vitrociset di via Salaria 1027. Vitrociset ha 3 stabilimenti e di presidi su tutto il territorio nazionale per un organico di 1.600 persone.

ISFOL

Lavoratori precari in mobilitazione

Tornano alla mobilitazione i lavoratori precari dell'Isfol. Oggi manifesteranno a Roma sotto la sede dell'Istituto, in via Morgagni. Secondo il Coordinamento dei precari dell'Istituto, «all'Isfol, su un personale di 490 unità impegnate quotidianamente nelle attività di ricerca, analisi, assistenza al ministero del Lavoro e alle regioni, ben sei lavoratori su sette sono precari». I lavoratori chiedono un piano triennale che rafforzi il ruolo dell'Isfol come ente di ricerca scientifica.

ITCA DI CASSINO

Anche oggi la protesta per i 200 esuberi

Anche ieri l'adesione allo sciopero nello stabilimento Itca, azienda che produce componenti per la Fiat di Cassino, è stata totale da parte dei 543 lavoratori. La protesta iniziata lunedì andrà avanti fino a oggi per convincere l'azienda ad azzerare i 200 esuberi dichiarati da tempo e che sono in cassa integrazione fino al prossimo agosto. Per domani la direzione ha convocato sindacati e Rsu per avviare la trattativa.

LUXOTTICA

Cresciuti nel 2004 utile netto e fatturato

Crescita del 7,3% a 286,9 milioni per l'utile netto di Luxottica nel 2004. Il gruppo, grazie all'andamento sia nel retail (+15,7%) sia nelle vendite all'ingrosso (+10%), ha registrato un incremento del fatturato del 14,1% a 3,233 miliardi (+21,6% a parità di cambi). Nel solo quarto trimestre l'utile netto è stato di 59,8 milioni (+0,2%), a fronte di un fatturato in crescita del 31% a 941,7 milioni (+41,7% a parità di cambi).

PEDAVENA

Ubm impegnata per la vendita

Heineken Italia ha incaricato UniCredit Banca Mobiliare (Ubm), banca di investimento del Gruppo UniCredit, per la vendita dello stabilimento che produce birra di Pedavena, che domani compie il suo 108esimo compleanno. L'impegno fa seguito alla decisione di Heineken di cessare la produzione di birra (da parte di Heineken Italia) nello stabilimento di Pedavena nel luglio 2005 e di chiudere lo stabilimento a settembre.

vi vogliamo bene.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.

4 EURO oltre al prezzo del giornale.

Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

in edicola con l'Unità. **l'Unità**